

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

8

MILANO
UNIVERSITA' DEGLI STUDI
1984

Un quaternus expensarum del comune di Verona (novembre 1279)

di GIAN MARIA VARANINI

1. La distruzione degli archivi pubblici veronesi dell'età prescaligera e scaligera avvenne già nel Trecento, secondo quanto risulta dalle testimonianze cronistiche. Danneggiamenti di una certa entità si ebbero certamente nel 1354, durante la congiura di Fregnano della Scala ed i conseguenti tumulti¹; ma ben più gravi furono quelli del 1387, quando secondo il cronista Marzagaia il notaio Silvestro *Figaxerbo* scampò a stento, dalla furia popolare, lo stesso codice degli statuti cittadini².

Tale stato di cose costituisce — come in tanti altri casi analoghi — un ostacolo non piccolo ad una più puntuale conoscenza dell'assetto del governo cittadino e della composizione del ceto dirigente. Ciò è grave, in particolare, per la decisiva fase tardo-duecentesca, quando si consolidò con Mastino e soprattutto con Alberto I quel blocco di potere economico e sociale che doveva egemonizzare la vita cittadina e sostenere la dinastia nell'avventurosa espansione del primo Trecento.³

Merita dunque di essere pubblicato e studiato un frammento, fortunatamente sopravvissuto, di questa documentazione duecentesca. Esso permette di gettare uno sguardo sul gruppo di *cives* che collaboravano con Alberto della Scala nei primissimi anni successivi al suo insignorimento, e di precisare alcuni aspetti dell'assetto istituzionale veronese nella delicata fase del trapasso dal regime «di popolo» (o delle Arti che dir si voglia) al regime signorile.

* Abbreviazioni usate: ARCHIVIO DI STATO DI VERONA = ASV

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, NUNZIATURA VENETA = AV,NV

¹ [Notae veronenses] 1328-1409, in *Antiche cronache veronesi*, a c. di C. CIPOLLA, t. I (unico uscito), Venezia 1890 («Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria», s. 3^a, Cronache e diarii, II), p. 476 e nota.

² MAGISTRI MARZAGAIE *De modernis gestis, ibidem*, p. 135.

³ Per un inquadramento efficace e ricco di stimoli, ove si sottolinea tra l'altro che «mancano studi dedicati alla società veronese nella prima età scaligera», si veda A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, estr. da *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, Torino s.a. (ma 1983), pp. 114-20, 143-45; la citazione a p. 144.

2. Il documento in questione è costituito da un grande foglio di pergamena, ove appaiono registrate le spese sostenute dal comune di Verona per salari e compensi, e forniture di legname ed altro materiale per riparazioni e manutenzioni edilizie, nel mese di novembre 1279. È probabile che questo rendiconto sia stato in seguito (o fosse destinato ad essere) rilegato o comunque conservato assieme ad altri dei mesi e degli anni vicini. I registri amministrativi del comune di Treviso dei primi anni del Trecento — i soli sopravvissuti, a quanto consta, fra tutti quelli dei comuni della Marca Trevigiana — appaiono molto simili a questo frammento nelle loro caratteristiche estrinseche (formato, criteri di redazione), e furono appunto rilegati, a quanto sembra, in età abbastanza antica, in grossi fascicoli che coprono diversi anni per ciascuno.⁴

Questo foglio pergameneo costituisce oggi la coperta di un registro appartenente al fondo archivistico dell'*Ospedale dei Proti* di Vicenza⁵. Tale ente, intitolato a S. Maria della Misericordia, prende nome dalla famiglia del suo fondatore, Giampietro Proti, uno dei personaggi più eminenti della società vicentina fra Tre e Quattrocento: assai legato agli Scaligeri, in particolare a Cansignorio, si mantenne in posizioni di alto prestigio anche nel periodo visconteo, tanto da essere rappresentante del comune di Vicenza in occasione della dedizione della città a Venezia nel 1404. Morendo senza eredi nel 1412, il Proti fondò un ospedale per i nobili decaduti, nel cui archivio confluì — fra l'altro — anche l'importante archivio familiare (è un raro esempio di archivio privato veneto trecentesco, che sia ricco di materiale amministrativo: libri di entrate e uscite, ecc.)⁶.

Il registro, di cui la pergamena costituisce oggi la copertina, è un fascicolo relativo al personale dell'ospedale, risalente al 1414 come si deduce dall'intitolazione della prima carta del fascicolo stesso, più accurata di quella dell'esterno di copertina: tale intitolazione recita «M^o CCCC^o XIIIJ indizione VII, Liber famulorum hospitalis S. Marie de la Misericordia»⁷. Prima

⁴ BIBLIOTECA CIVICA DI TREVISO, ms. 670; ARCHIVIO CAPITOLARE DI TREVISO, scat. 24, b. 2.

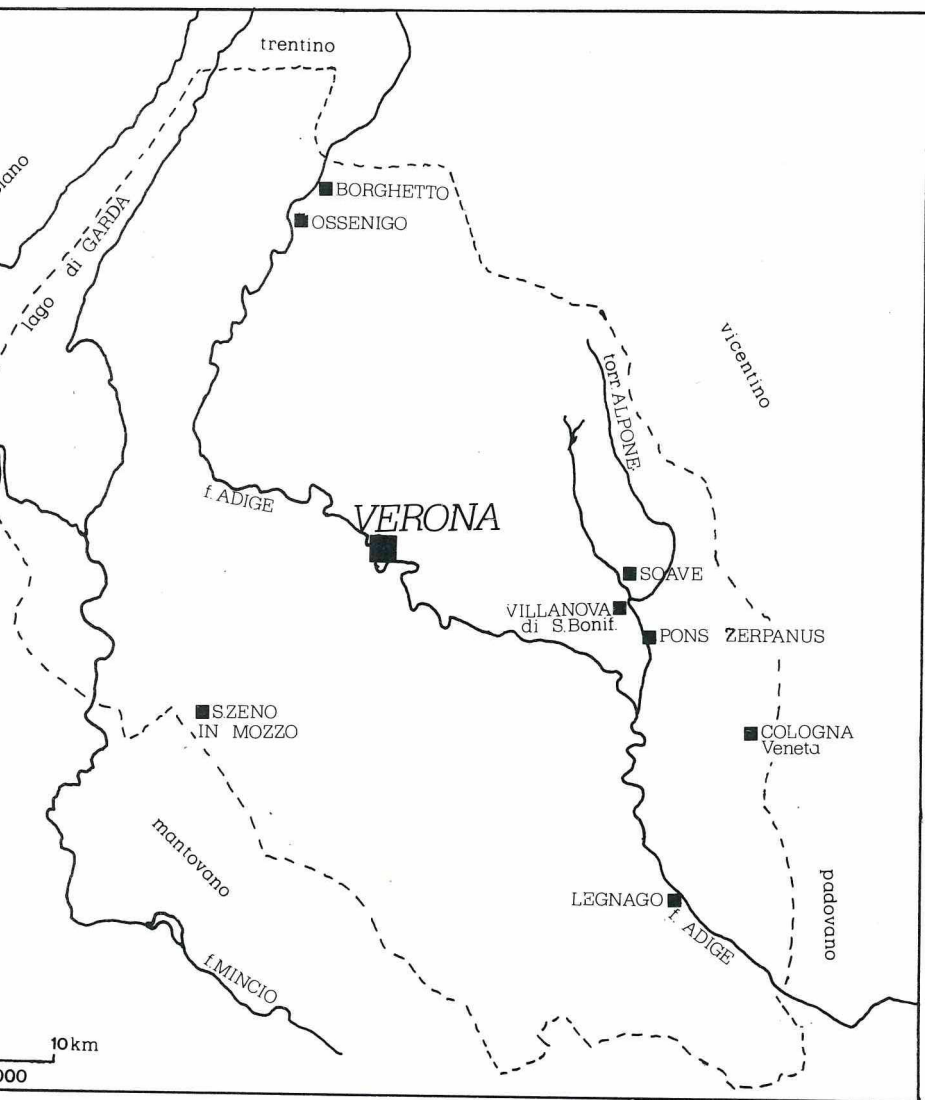
⁵ Il fondo è conservato presso l'archivio delle IPAB (Istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza) del Comune di Vicenza.

⁶ Sul Proti, si può per ora rinviare soltanto al vecchio, ma documentato lavoro di [A. MAGRINI], *Del cav. Giampietro de Proti e dell'ospitale di Santa Maria della Misericordia da lui fondato in Vicenza l'anno MCCCCXII*, Padova 1847.

⁷ Il fascicolo, così come si presenta attualmente, è con ogni probabilità incompleto; infatti la quarta di copertina porta, capovolta, un'altra intitolazione, relativa al periodo 1414-1441. L'uso di utilizzare nei due versi uno stesso registro è del resto confermato da molti altri registri, soprattutto trecenteschi, di questo medesimo archivio.

della fondazione dell'ospedale e di questa utilizzazione quattrocentesca, il foglio originariamente appartenente all'archivio del comune veronese aveva già contenuto materiale amministrativo trecentesco concernente — con tutta probabilità — il patrimonio di Giampietro Proti. Lo si evince dall'esistenza di una precedente intitolazione, sbiaditissima, che rinvia al 1370 o 1380 e ad alcune località del contado vicentino ove la famiglia Proti aveva cospicui beni. A quest'epoca dunque questo materiale non si trovava già più nell'archivio del comune di Verona. Potrebbe essere stato recuperato in questa città — per motivi e attraverso vie imprecisabili — dallo stesso Giampietro Proti, che visse a lungo in Verona all'epoca di Cansignorio, e poi di Bartolomeo e Antonio della Scala, a stretto contatto con loro e con l'*entourage* di governo scaligero, data l'eminente posizione politica e sociale da lui raggiunta. Ma in proposito è perfettamente inutile fare illazioni; anche se non è ozioso aggiungere che non è questo l'unico relitto duecentesco degli archivi pubblici veronesi emerso dagli archivi vicentini⁸.

⁸ La copertina di un protocollo notarile quattrocentesco vicentino (ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA, *Notarile*, b. 4827) è infatti costituita da un foglio pergameneo, già appartenente ad un registro di beni confiscati a cittadini veronesi in un anno non precisabile dei decenni centrali del Duecento: l'annotazione, leggibile in tale frammento, «die mercurii VIII^o marcii», relativa alla locazione di beni confiscati, non permette una datazione esatta (l'8 marzo cadde di mercoledì nel 1223, 1228, 1234, 1245, 1251, 1256, ma la locazione può riferirsi anche ad anni diversi da quello di confisca, quantunque probabilmente vicini ad essi; né può escludersi in via assoluta la possibilità di dare questo frammento alle lotte di fazione post-ezzeliniane, ad es. al 1262 quando pure l'8 marzo cadde di mercoledì). Si tratta di beni immobili urbani, situati nella *guaita* periferica di Beverara, presso il *burgus Sancti Zenonis*, entro la cerchia dei *fossati burgorum* ma al di fuori delle mura di età comunale: il che prova — osserviamo per inciso — come l'adesione alle fazioni avesse profondamente allignato anche in un quartiere «borghese» ed artigiano, nel quale lo stesso abbate del grande monastero suburbano aveva proibito la costruzione di *domus a batalla*. In uno degli atti, leggibili in modo frammentario, è menzione degli *inquisitores* che provvedevano a locare a terzi i beni confiscati; fra i *cives* implicati, figurano un Manzolo e un Prando «de Almenardis», Viviano «de Artusio», Giuliano «de Garganellis», e un Bragaldino («de podere Bragaldini») che anche da altri documenti risulta aderente della *pars* espulsa dei San Bonifacio: nel 1240 infatti è menzionato come «inimicus» dei *Quattuorviginti* e dei Montecchi (le due componenti del partito ezzeliniano) in alcuni documenti, nei quali i beni degli «inimici de foris» sono distribuiti «inter homines partis Monticolorum et Quattuorviginti» («Bragaldinus de burgo S. Zenonis»: ASV, *Congregazione del Clero intrinseco*, reg. 12, c. 60r). È più che possibile che ulteriori ricerche nell'archivio notarile di Vicenza portino al reperimento di altri frammenti, magari in grado di chiarire il perché della destinazione vicentina — certo remota nel tempo — di questo materiale.



Località ai confini del territorio veronese nelle quali agiscono ufficiali del comune di Verona nel novembre 1279. I confini sono approssimativi.

3. Il *quaternus*⁹ si riferisce come si è accennato al mese di novembre 1279, ed è predisposto per registrare separatamente le somme pagate dal comune di Verona ai giudici, agli «ambaxiatores, capitanei et notarii» e a «certi magistri euntes et laborantes in servicio comunis Verone», addetti alla manutenzione dei castelli ed in genere ad opere pubbliche. La *pagina denarorium* relativa ai giudici riporta peraltro una sola annotazione, malamente leggibile. Compiutamente compilate sono invece le note di spesa relative alle altre due categorie, che riportano come si è accennato esborsi motivati da attività diplomatica e da lavori pubblici inerenti al controllo del distretto: distruzione di edifici, riattamento di castelli, costruzione o ricostruzione di ponti.

Il 1279 fu un anno estremamente importante, quasi decisivo, per l'evoluzione della politica estera scaligera nell'ultimo quarto del Duecento. Alberto della Scala aveva dovuto sostenere, nell'estate 1278, attacchi militari da parte del comune di Brescia, che nel novembre dello stesso anno aveva promosso contro Verona una coalizione di città «guelfe», comprendente Padova (e Vicenza), Cremona, la Ferrara di Obizzo d'Este, Parma, Modena e Treviso¹⁰. La prima fase della guerra, condotta in parte anche nel territorio veronese, non fu lunga; dopo il convegno milanese del marzo 1279, voluto dal marchese del Monferrato, si addivenne nel settembre dello stesso anno alla pace di Montichiari, fra i comuni di Verona, Mantova e Brescia¹¹. La pace fu ratificata dal consiglio maggiore del comune di Verona il 25 settembre¹². Pochi giorni dopo, Alberto della Scala ed il podestà di Verona Glazesio Carbonesi stipulavano anche un importante «patto di non aggressione» con il vescovo e comune di Trento, per garantire la sicurezza della città verso il nord; questo patto fu ratificato il 7 ottobre 1279 nel consiglio

⁹ È così definito nel testo stesso (c.2r), ove si effettua la «summa summarum huius primi quaterni expensarum». Non è chiaro a cosa si riferisca l'aggettivo *primus*, pur non potendosi escludere che proprio in questo mese si dia principio ad una prassi di redazione di *quaterni expensarum*.

¹⁰ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel sec. XIII*, Milano 1901, pp. 161 ss.; G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, t. III, Venezia 1787, doc. n. CCXXIX, pp. 31-33 dei *Documenti*.

¹¹ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, pp. 166 ss.

¹² Il verbale di questa riunione del consiglio veronese, comprendente — circostanza assai rara — l'elenco nominativo dei consiglieri presenti (oltre 500), è stato tramandato in una versione volgare cinquecentesca, citata da T. SARAINA, *Le historie e fatti de' veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri*, Verona 1542, p. 52rv, e riportata integralmente da G. DELLA CORTE, *L'istoria di Verona*, I, Verona 1596, pp. 537-48. È analizzato da A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, p. 144.

della *Domus mercatorum* di Verona (particolarmente interessata alle buone relazioni con Trento e all'agibilità dell'essenziale via di traffico atesina) alla presenza e con l'assenso di 67 *mercatores Verone* che furono garanti del rispetto del trattato stesso¹³. Il giorno successivo, con una procedura che risulta inusitata nell'età scaligera, il patto fu giurato personalmente da tutti i *cives* veronesi, *guaita per guaita*: ciò che è indizio non equivoco dell'importanza che si annetteva a queste iniziative¹⁴.

Non ci è nota la cronaca politica dell'ottobre 1279, ma l'attività del mese di novembre documentata dal *quaternus* che qui analizziamo si riconnette evidentemente a questo contesto. Il 21 novembre furono inviati ambasciatori a Mantova; in un giorno imprecisato del mese Alberto della Scala (accompagnato dal notaio dei gastaldioni delle arti) e il podestà Glazesio Carbonesi si recarono a S. Zeno in Mozzo¹⁵, presso Villafranca, «ad conloquium cum Mantuanis». Ma di maggiore impegno fu certo la missione a Padova, «occasione tractandi pacem inter Veronam et Paduam»: nella nemica città vennero inviati 10 *ambaxiatores*. Alla politica «estera» può infine ascrivere il ripetuto invio a Cologna Veneta (al confine col padovano) di un sindaco del comune, il notaio Buonapace Paganotti, e del notaio podestarile Domalfollo per dirimere imprecisate questioni col visconte estense.

Anche le iniziative prese in questo breve lasso di tempo per un migliore controllo o organizzazione del distretto, del resto, hanno quasi tutte come teatro località di confine. Si interviene infatti con operazioni di polizia per *capere rusticos* ribelli all'autorità del comune di Verona ad Ossenigo (già signoria dei Turrisendi, esponenti della fazione dei conti: una coincidenza?) ed a Borghetto all'Adige, due località strategicamente importanti fra Verona e Rovereto; a Legnago si distruggono imprecisati *bedeficia* trasportando il materiale edilizio, di proprietà del comune di Verona, in città; ma soprattutto si effettuano lavori nella zona orientale del distretto, a Villanova di San Bonifacio (con la costruzione di un ponte sul torrente Alpone), al *pons*

¹³ G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, III, doc. n. CCXLVI, pp. 53-55 dei *Documenti*, brevemente analizzato anch'esso da A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, p. 144.

¹⁴ I verbali relativi a 6 *guaita* (Quinzano, Ferraboi, S. Cecilia, Chiavica, S. Giorgio, S. Salvar Corte Regia) sono conservati in ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Sez. latina*, capsula 17 n. 8 e capsula 3 n. 26; saranno oggetto di un nostro breve lavoro.

¹⁵ Questa località, sita quasi esattamente al confine tra Verona e Mantova, è un *locus deputatus* dell'attività politico-diplomatica del comune di Verona nel Duecento: superfluo è rinviare alla lega antifedericiana del 1226, detta appunto di S. Zeno in Mozzo. Sulla località cfr. G.M. VARANINI, *La Curia di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, in questi *Studi*, IV (1979), pp. 83-84.

Zerpanus (cioè al ponte pure sull'Alpone, presso Zerpa, località oggi scomparsa a sud di Arcole) ed a Soave¹⁶. Questo centro era, dopo la distruzione del castello dei conti di San Bonifacio nella omonima *villa*, probabilmente il principale castello di confine verso Vicenza, soggetta allora al dominio padovano: la pace con Padova del 2 settembre 1280 avrebbe infatti sancito la situazione già esistente, e proibito ai veronesi di erigere fortificazioni oltre il torrente Alpone.

Tutta questa estrema porzione orientale del distretto fu infatti, com'è noto, lungamente contesa alla città scaligera dalle città vicine: a partire dal 1278 Verona aveva perso, per vari decenni, il controllo di Cologna Veneta, e nelle guerre combattute fra Verona e Padova ai primi del Trecento questa fascia di terre fu regolarmente al centro delle operazioni belliche e dei saccheggi¹⁷. È comprensibile dunque la sollecitudine di Alberto della Scala, che effettua personalmente un sopralluogo assieme al podestà, nonché l'impiego di una manodopera abbastanza numerosa (vari *coopertores domorum* ed altri *magistri*¹⁸) per lavori alla *domus Soapii*, evidentemente un edificio pubblico, e più esplicitamente al *defficium dicti castrì*.

A due anni dall'assunzione, da parte di Alberto, dell'*arbitrium* — avvenimento che costituisce il formale atto di nascita del regime signorile a Verona — la «diarchia» fra il *capitaneus populi* (e *dominus*) ed il *potestas communis* sembra ancora rispettata, formalmente ed in parte anche sostanzialmente. Ma più che sui rapporti fra *dominus* e comune, è interessante soffermarsi su un altro indizio fornitoci dal *quaternus* a conferma della complessità della congiuntura istituzionale nella Verona di quegli anni: è infatti un Bonaldo *viator partis* che attesta, nel novembre 1279, esser stati gli ambasciatori inviati a Mantova per quattro giorni. Qualche brandello dell'antica

¹⁶ Per la sua ubicazione cfr. ad esempio *La villa nel veronese*, a c. di G.F. VIVIANI, Verona 1975, tav. fuori testo fra le pp. 80-81.

¹⁷ Cfr. G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, III, doc. n. CCLIII, pp. 60-62 dei *Documenti* per la pace del 1280, e C. CIPOLLA, *Compendio della storia politica di Verona*, Mantova 1976³, pp. 131-32, per un veloce sguardo panoramico alle guerre del primo Trecento combattute spesso in questa zona, sulle quali informano con abbondanza di particolari i cronisti vicentini (Ferreto Ferreti) e padovani (Albertino Mussato).

¹⁸ Fra i fornitori ed i *magistri* citati, sono abbastanza noti il *radarolus* Gerardo *de Guenico* (cfr. ad es. ASV, *Esposti*, perg. 239, 1236 gennaio 16) e Bico *de Paldo*, pure commerciante di legname, appartenente alla famiglia di Benvenuto *de Paldo* (cfr. qui nota 23). Quasi tutti, anche fra questi, sono riconoscibili — con maggiore o minore sicurezza — nell'elenco dei consiglieri del 1279 (G. DELLA CORTE, *L'istoria*, pp. 537-48); qualcuno, come il citato Gerardo *de Guenico*, copre anche cariche pubbliche (è sindaco del comune di Verona nel 1270: AV, NV perg. 10948, 1270 agosto 20).

organizzazione della fazione restava dunque ancora in vita; e ciò ci conferma che i vari accenni alla *pars* sparsamente contenuti nel testo statutario promulgato nel 1276 (il fatto che i *cives* appartenenti al consiglio devano essere amici della *pars regens Veronam*; che *boni mercatores, veri et fidi amici partis*, debbano essere inviati come capitani ai castelli di confine, ecc.¹⁹) non sono semplicemente rimasugli tratlatizi di realtà desuete, ma possono avere un preciso riscontro reale, da accertare caso per caso. Del resto, la fazione aveva dei beni patrimoniali ancora nel 1267, quando è citata una *turris partis* che era prima appartenuta ad Ezzelino²⁰.

4. Ma l'utilizzazione più proficua di questo documento è in funzione dello studio della classe dirigente veronese dell'età di Mastino ed Alberto della Scala. Come all'inizio si rammentava, non sono stati sinora esperiti tentativi di ricostruire un profilo della classe dirigente veronese nel secondo Duecento, nonostante che le linee di fondo dell'interpretazione data dal Simeoni alla storia della società veronese nell'età ezzeliniana costituiscano ancor oggi — a sessant'anni dalla loro individuazione — un inquadramento più che valido. Ne ricordiamo succintamente il nucleo fondamentale. In sostanza, nei decenni centrali del secolo si sarebbe lentamente venuto formando — quasi in incubazione — nella società cittadina un ceto dirigente nuovo, legato al mondo delle arti (come dimostra la presenza via via più consistente degli artigiani e dei corporati nelle liste dei consiglieri veronesi del 1238, 1252, 1254), non privo certo di legami con il potere ezzeliniano, ma nel suo complesso abbastanza poco compromesso da poter realizzare, subito dopo la caduta di Ezzelino, una rivoluzione politica, dando vita al nuovo regime del popolo e delle arti²¹. Ne consegue che i problemi essenziali per la storia della classe dirigente veronese nel secondo Duecento sono due. Da un lato, lo studio del decadere, del progressivo sfiorire di un gran numero delle famiglie potenti in età comunale ed ezzeliniana, che furono «in gran parte travolte a partire dal terzo-quarto decennio del secolo XIII» e proseguirono

¹⁹ *Gli statuti veronesi del 1276 con le correzioni e le aggiunte sino al 1323*, a c. di G. SANDRI, I, Venezia 1940, p. 147 (st. CLXXXV del l. I) e ancora 333 (st. LXXX del l. II), ecc. Non è, in proposito, forse una mera curiosità l'esistenza di un *viator illorum de Scalas*, che non risulta per alcuna altra famiglia veronese eminente (ASV, *S. Martino di Avesa*, perg. 115, 1238 agosto 18).

²⁰ G.M. VARANINI, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, in corso di stampa.

²¹ Per tutto ciò cfr. A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, pp. 116-119 e pp. 143-44; la citazione a p. 144.

la loro decadenza in età scaligera, a prescindere (per quelle che non furono espulse) dalla loro appartenenza all'una o all'altra fazione. Dall'altro lato, occorre individuare le caratteristiche, la composizione, le basi economiche dei gruppi sociali ed economici che sostengono Mastino I e poi Alberto, in particolare prestando attenzione ai *mercatores* e agli esponenti delle arti: gruppi dei quali — per la più importante città commerciale e manifatturiera del Veneto, quale è Verona — non si sa praticamente nulla. In questa direzione, si rivelerà per esempio assai utile una analisi puntuale del citato elenco di 67 eminenti *mercatores* del 1279, recentemente segnalato ed utilizzato dal Castagnetti²²; qualche sondaggio in merito si rivela già significativo²³.

In questa linea si può rivelare allora non inutile qualche dato sul piccolo gruppo di collaboratori di Mastino e Alberto, che il documento del 1279 pone in evidenza. Si tratta infatti di un nucleo di funzionari la cui comparsa in questa occasione non è affatto casuale; la loro presenza nel 1279 non è che una tappa di esperienze più o meno lunghe. Per alcuni personaggi ed alcune famiglie, è possibile tracciare un profilo, anche se sommario, che prenda le mosse dai primi decenni del Duecento: a queste brevi note farà seguito qualche considerazione più complessiva, sull'intero *staff* attivo nel novembre 1279.

a) Iacopo *de Cesarina* è forse il personaggio più noto fra quelli che nel 1279 appaiono impegnati nell'attività diplomatica, ed è il solo ad essere inviato tanto a Mantova quanto a Padova. Attivo già nel 1244, figlio di un *pelliparius*²⁴, egli si mette in luce forse già in età ezzeliniana, se com'è pro-

²² *Ibidem*.

²³ L'ipotesi che molti dei *mercatores* citati nel 1279 fossero anche esponenti, fra i più ricchi e influenti, delle arti — perché commercianti dei prodotti delle arti stesse — formulata da A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, p. 144, si rivela ad esempio esatta per quanto riguarda una delle arti veronesi più importanti dal punto di vista economico assieme a quelle del settore tessile, quella dei *radaroli* o commercianti di legname: tre fra i primi cinque presenti ad una *congregatio misterii radarolorum* del 1267 compaiono, nel 1279, fra i *mercatores* garanti della pace con Trento: si tratta di Antonio *de Peregrino* (probabilmente parente di Giovanni *de Peregrino*, il notario capostipite della famiglia Pellegrini, salito ad alti livelli, nel primo Trecento, nella burocrazia scaligera), Salveto *de Bellando* (appartenente ad una famiglia attivamente presente nelle magistrature di questi decenni: cfr. qui oltre, testo corrispondente a nota 64) e Benvenuto *de Paldo* (cfr. per i due atti ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 693, e G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, III, pp. 53-55 dei *Documenti*).

²⁴ *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona (1244)*, a c. di G. SANCASANI, Verona 1982, p. 161 («Iacobus q. Iohannis de Cesarina notarius»). Il padre è «Iohannis pelliparius de domina Cesarina pelliparius operis varii» (ASV, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, *S. Maria della Giara*, perg. 117 del 1227 e perg. 152 del 1237). Cfr. anche «quondam

babile va identificato con lui quello «Iacobus de Cessarinis» che redige il 3 aprile 1257 a Verona, alla presenza fra gli altri di Federico della Scala (il giudice, zio di Mastino I, che fu pochi mesi dopo giustiziato da Ezzelino²⁵), l'atto di riconciliazione fra Ezzelino ed Alberico da Romano²⁶. Nel luglio 1260 è fra i primi testimoni citati alla nomina dei procuratori per la vendita dei beni ex-ezzeliniani²⁷. Non molti anni dopo, è già membro eminente dell'*establishment*: nel 1267 è infatti menzione di un «tumultus qui fuit occasione vulneracionis Iacobi de Cessarina et Bernardini de S. Appostolo»²⁸. Bernardino dei Santi Apostoli (una chiesa e contrada cittadina) è il sostenitore della *pars* al potere, un cui figlio (settembre 1268²⁹) uccise Turrisingo Turrisingi, uno dei *leaders* della fazione dei San Bonifacio. I due erano quindi stati coinvolti in un fermento che aveva portato, antecedentemente al dicembre 1267, per reazione dei partigiani, ad un grave scoppio di ostilità e violenze (*tumultus*). Negli anni '70, il *de Cesarina* fu tra i protagonisti della vita cittadina. Nel 1272 è rappresentante del comune di Verona per la stipula della pace con Mantova³⁰; nel 1275 è eletto da Mastino suo procuratore, con deleghe amplissime³¹; gli statuti nel 1276 riportano in uno statuto apposito, non esattamente databile, l'assegnazione a lui dell'*officium sagrestie* del collegio dei notai — antecedendo egli «in scientia dictaminis» tutti gli altri notai veronesi³². Fra il 1277 e il 1279 è, ancora, ripetutamente attivo in missioni diplomatiche

VENTURA PELLIPARIUS DE CESARINA» (ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 435, 1237 gennaio 14). Iacopo compare anche nel 1247 (*ibidem*, perg. 515, 1247 gennaio 31); nel consiglio del comune di Verona del 1254 figura come Iacopo *de Cessarina* (ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA, *Comune*, perg. 2348).

²⁵ *Chronicon veronense auctore Parisio de Cereta...*, in RR.II.SS., a c. di L.A. MURATORI, VIII, Milano 1728, col. 637.

²⁶ G. BISCARO, *I patti della riconciliazione di Alberico da Romano col fratello Ezzelino. 3 aprile 1257*, «Archivio veneto», s.V, IX (1931), pp. 75 e 85. L'identificazione non è però sicurissima, più che per l'uso di una forma non usuale del cognome, per il fatto che il rogatorio si qualifica «iudex et notarius». Va anche detto però che l'atto è pervenuto in copia non molto corretta.

²⁷ W. HAGEMANN, *Unbekannte Dokumente zur Geschichte der Scaliger von Verona (1259-1304) aus dem Archivio Segreto Vaticano*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Roma 1964, reg. n. 2, p. 352.

²⁸ ASV, *S. Spirito*, perg. 367, 1267 dicembre 2.

²⁹ Nel 1269 secondo diversi testimoni del *Chronicon veronense*; seguiamo comunque la data raccolta da L. SIMEONI, *La formazione della signoria scaligera*, in IDEM, *Studi su Verona nel Medioevo*, II (= «Studi storici veronesi», X), Verona 1960, p. 209.

³⁰ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, pp. 122-23. Nello stesso anno presenza anche al conferimento dell'*arbitrium* al podestà Andalò Andalò.

³¹ *Ibidem*, p. 130.

³² *Gli statuti veronesi del 1276 con le correzioni e le aggiunte*, I, I.I, st. LXXIII, p. 70.

diverse, e così pure negli anni seguenti. «Factus dives et potens per dictum dominum Albertum et Mastinum eius fratrem»³³, il *de Cesarina* congiurò contro Alberto nel 1285-86 e fu bandito. Fu questa, per quanto si sa, la prima congiura antiscaligera nata «nel palazzo», all'interno dell'*entourage* di governo.

b) Non manca però qualche esponente di famiglie con un significativo passato nella burocrazia veronese dell'età ezzeliniana, anzi del decennio nero 1250-60 quando confische ed esecuzioni si susseguirono senza sosta. Sovramonte da Pésina è nipote infatti di Iacopo da Pésina, un giudice presente per un quarantennio (dal 1204 al 1244) nelle magistrature cittadine³⁴, ed è figlio³⁵ di quell'Avanzo da Pésina che negli anni '50 confiscava beni dei *proditores* antiezzeliniani³⁶, fra i quali quelli del monastero di S. Maria in Organo, uno dei più importanti della città, e compariva nell'agosto 1260 come *par sive iudex* nella *curia vassallorum* del monastero medesimo, accanto

³³ Così la cronachetta edita da G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, VII, Venezia 1787, p. 153 dei *Documenti*. L'episodio è citato più o meno da tutti i cronisti locali; v. ad esempio gli *Annales de Romano* di Ubertino de Romano, in *Antiche cronache veronesi*, p. 431: «bannitus et condempnatus est in concione Verone tamquam proditor domini Alberti de la Scala capitanei populi Verone».

³⁴ Erano note le cariche ricoperte nel 1204 (giudice console), nel 1211 (stimatore), nel 1217 (giudice console): L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino ed il suo primo statuto*, in IDEM, *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona 1960 (= «Studi storici veronesi», X, 1959), pp. 114-15. Si possono aggiungere quelle del 1228 (giudice console: AV, NV perg. 6595), del 1234 (stimatore: ASV, S. Maria in Organo, perg. 404), del 1242 (ancora stimatore: AV, NV perg. 9909; ASV, *S. Anastasia - Parrocchia*, perg. 131), del 1243 (*procurator et cercator* del comune: ASV, *Espesti*, perg. 342), del 1244 (giudice di appello, ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERONA, perg. II 16 8r, 1244 gennaio 8).

³⁵ Anche un altro figlio di Avanzo da Pésina, Rizzardo — ma in posizione subalterna rispetto a Sovramonte, visto che è identificato come «eius frater» (ASV, *S. Maria in Organo*, reg. 11, c. 156r) — compare qualche volta come testimone ad atti pubblici (G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1752, p. 695; anno 1283).

³⁶ In un documento del 1293 si ricorda infatti il «liber procurationis domini Avantii de Pesena», nel quale era riportata la proscrizione «omnium bonorum proditorum a tempore Carnaroli proditoris usque ad proditionem domini Tasio, quam ipse Avancius cum Bonaventura de Rialto procurabant, que divisa est in partes tres»; una di queste porzioni si riferiva al *quarterium Castellii* e al *podere* di S. Maria in Organo, confiscato nell'aprile 1253 (la *proditio* di Carnarolo — un Montecchi — assunta come termine *a quo* è infatti del 1252; la *proditio Tasio, terminus ad quem*, risale invece al 1254, quando Ezzelino «fecit capere Taxium de Castrorupto» e diversi altri: *Chronicon veronense*, coll. 635 e 636: cfr. anche qui oltre, nota 68): ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 968. Ricorda il da Pésina, alterando il nome, anche C.G. MOR, *Dominus Eccerinus. Aspetti di una forma presignorile*, in *Studi ezzeliniani*, Roma 1963, p. 119; cfr. anche *Antiche cronache veronesi*, p. 486. Avanzo da Pésina era ancora vivo nel 1281 (C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia in Verona*, «L'arte», XIX, 1916, p. 11).

a Mastino della Scala (e a molti altri)³⁷. Pochi anni dopo (1263) lo stesso Avanzo era anche fra i *consiliatores* eletti dal comune, dal capitano del popolo e dagli anziani «super facto omnium iurisdictionum civitatis et burgorum Verona», sempre con riferimento al riassetto post-ezzeliniano³⁸. Avanzo da Pésina risiedeva a S. Maria Antica, la contrada ove risiedevano i tre *fratres de la Scala*³⁹ (Mastino, Alberto e Guido, che dai primi anni '60 ricoprì un posto eminente nella gerarchia ecclesiastica veronese come arciprete della congregazione del clero cittadino e poi come vescovo eletto) nel 1254 egli compare per secondo, nella lista di questa *guaita*, fra i *cives* che giurano il patto con Uberto Pallavicino, prima dello stesso «Leonardinus qui Mastinus dicitur» che figura per sesto⁴⁰. E già nel 1247 Avanzo e Sovramonte apparivano come testi assieme ad un altro scaligero, l'autorevolissimo giudice Bonifacio⁴¹: legami e contatti ripetuti, che certo non sono coincidenze.

c) La famiglia del Mesa è una delle tante uscite dal gran crogiolo dell'età comunale a Verona. Nel 1154, *Athelardus Mesa* e il figlio Rainuccio sono proprietari rurali, residenti a Zevio (una importante *villa*, non lontano dalla città)⁴², ma hanno beni forse non trascurabili nella zona a pascolo dei monti Lessini⁴³. Ai primi del Duecento, un Arduino *de Mesa* non precisamente, ma sicuramente collegabile con la famiglia del citato Adelardo⁴⁴ è membro del consiglio cittadino nel 1201⁴⁵; un suo figlio, Salandino, giungerà nel 1228 al consolato⁴⁶. Più o meno negli stessi anni, un altro Mesa — forse il padre del Castellano che qui ci interessa — è gastaldo dell'episcopio veronese in

³⁷ ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 621 (1260 agosto 21) e 623 (1260 settembre 11).

³⁸ L. SIMEONI, *Dazii e tolonei medioevali di diritto privato a Verona*, in IDEM, *Studi su Verona nel Medioevo*, I (= «Studi storici veronesi», VIII-IX, 1957-58), Verona 1959, p. 222.

³⁹ ASV, *S. Maria della Scala (parrocchia)*, perg. 17 («in porticu domus Mastini de Scalisi et fratrum»), 18, 20.

⁴⁰ ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA, *Comune*, perg. 2365. Senza alcuna meccanica connessione, la presenza al primo o ai primissimi posti fra i giuranti è indizio di prestigio sociale o politico, come provano senza difficoltà le liste di molte altre *guaita* (*ibidem*, perg. 2341-2366, *passim*).

⁴¹ ASV, *Esposti*, perg. 380.

⁴² ASV, *Esposti*, perg. 6.

⁴³ C. CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Venezia 1882 (rist. anastatica Giazza [Verona] 1978), p. 17.

⁴⁴ Suoi figli hanno beni a Zevio (ASV, *Esposti*, perg. 169, 1231 gennaio 10) e nella vicinissima Ponton di Paquara (ASV, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964, S. Nazaro e Celso*, perg. 1662, 1229 gennaio 28).

⁴⁵ L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in IDEM, *Studi su Verona*, p. 125.

⁴⁶ ASV, *S. Fermo Maggiore*, perg. 22, 1228 novembre 14.

Bovolone, ove esercita diritti giurisdizionali⁴⁷. La famiglia godeva di una situazione patrimoniale senz'altro solida⁴⁸, e figura in posizione di un certo rilievo nella tarda età ezzeliniana: nel consiglio del comune di Verona del 1238 figura un solo del Mesa, Sovramonte (del fu Arduino)⁴⁹, ma in quello del 1252 ve ne sono tre (Arduino, Aleardino e Garscendonio), ed un quarto — Menapasio — rientra in quel ristretto novero di 17 *cives*, che il Simeoni ritiene rappresentare, nello stesso anno, il consiglio minore (composto da stretti collaboratori) di Ezzelino: assieme ad esponenti di famiglie illustri, quali Carnarolo Montecchi e Bonifacio della Scala⁵⁰. Menapasio ed Aleardino, col fratello Leone, furono giustiziati dal Romano nel 1254⁵¹.

Su questo sfondo poté affermarsi Castellano del Mesa, alle fortune politiche delle quale giovarono non poco — si può presumere — i legami stretti sul piano personale con la famiglia scaligera.

Residente verosimilmente sin dagli anni '40, anch'egli, a S. Maria Antica⁵², Castellano del Mesa risulta infatti sposato, nel 1264, a Costanza figlia di Federico della Scala (a sua volta figlio di quel giudice Pietro, che era stato l'esponente forse più in vista della Scala nei primi decenni del secolo)⁵³. Non sono noti con precisione i legami di parentela fra questo ramo degli Scaligeri e quello di Mastino; ma sta di fatto che dal 1260, quando apparirà fra i testi presenti alla nomina dei procuratori per la vendita dei beni ezzeliniani⁵⁴, Castellano del Mesa e in seguito suo figlio Pietro accompagneranno col proprio successo il consolidamento della signoria scaligera,

⁴⁷ ASV, *Mensa vescovile*, perg. 5, anno 1214.

⁴⁸ Risultano anche beni a Poiano in Valpantena (AV, NV perg. 6597, anno 1228) e a S. Felice di Pantena (ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERONA, *Atti capitolari*, b. 13, fasc. II, c. 18v).

⁴⁹ ASV, *Archivio antico del Comune*, b. 31, proc. 128, cc. 18r-19v. Per la paternità cfr. ASV, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, S. Nazaro e Celso, perg. 1662, e AV, NV perg. 9901.

⁵⁰ L. SIMEONI, *Nuovi documenti sull'ultimo periodo della signoria di Ezzelino*, in IDEM, *Studi su Verona nel Medioevo*, IV (= «Studi storici veronesi», XIII, 1962), pp. 263 e 264. Di *consilium minus* si parla esplicitamente solo nel 1254, ma il Simeoni ne ravvisa fondatamente l'antecedente nel 1252, nel gruppetto di *cives* che giurano col da Romano nella contrada di S. Biagio, sua residenza (*ibidem*, p. 263 nota 18).

⁵¹ *Chronicon veronense*, col. 636.

⁵² *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello*, p. 120 («Castellanus de ora S. Marie Antique»).

⁵³ G. SANCASSANI, *Notizie genealogiche degli Scaligeri di Verona: le origini (1147-1277)*, in *Verona e il suo territorio*, III, t. 1 (*Verona scaligera - la storia*), Verona 1975, p. 334. L'atto, una vendita di mulini sull'Adige, è rogato a Verona «in domo Castellani de Mesa» (ASV, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, S. Leonardo in Monte, perg. 24 CIV 43).

⁵⁴ W. HAGEMANN, *Unbekannte Dokumente zur Geschichte der Scaliger von Verona*, reg. n. 2, p. 352.

in particolare nell'età di Alberto. A fianco di costui, Castellano è presente in due importanti atti pubblici e privati del 1277⁵⁵, compare qui nel 1279, è fra i primissimi testimoni citati (segno indubbio di distinzione) ai consigli cittadini (come nel 1281)⁵⁶, è presente nel 1288 al testamento di Piccardo della Scala, autorevole esponente della famiglia al potere⁵⁷, è procuratore per il matrimonio di Costanza della Scala con Obizzo d'Este nel 1289, figura infine come teste nel 1299 alla nomina del procuratore destinato ad imporre in Mantova l'autorità di Botticella Bonacolsi⁵⁸. E ancora maggiori saranno i successi del figlio Pietro: dopo essersi fatto le ossa come podestà di Legnago (1294)⁵⁹, fu creato cavaliere da Alberto nella *curia* del 1298, fu presente a Mantova nel 1299, e nel 1311 fu vicario imperiale a Piacenza. Era ancora vivo nel 1339, quando compare come fedecommissario di Baidardino Nogarola, il noto autorevolissimo collaboratore di Cangrande e Mastino II⁶⁰.

5. L'estrazione sociale degli *ambaxiatores* del 1279 risponde perfettamente all'ipotesi di un notevole rinnovamento del ceto dirigente verificatosi nella Verona ezzeliniana. Nessuno di essi appartiene a famiglie di radicata tradizione militare o giuridica. Tre dei personaggi attivi nel novembre 1279 — Tobaldo *coperius*⁶¹, Grifalcone dell'Isolo, che era forse un tintore, e Sovramonte da Pésina — appartengono al gruppo dei 67 *mercatores* veronesi che poco tempo prima s'era impegnato, a nome del comune di Verona, a garantire i buoni rapporti con Trento. Agli ambienti della *Domus mercato-*

⁵⁵ Cfr. qui oltre, note 70-71 e testo corrispondente.

⁵⁶ ASV, S. Fermo Maggiore, perg. 107.

⁵⁷ G. DA RE, *Testamento di Piccardo della Scala*, «Nuovo Archivio veneto», t. XIX (1899), p. 361. All'atto è presente anche Guglielmo del fu Obizzino Zaccaria (cfr. nota 84). Bocca era fratello di Mastino ed Alberto; questo atto è molto importante perché le clausole — fra le quali la cessione di parte del castello di Peschiera ad Alberto — garantiscono al *dominus* la piena lealtà di un ramo autorevole della famiglia. Federico, figlio di Piccardo, sarà infatti per lungo tempo (sino al 1325) fra i principalissimi collaboratori di Cangrande.

⁵⁸ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, pp. 355, 356, 365, 388.

⁵⁹ W. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti dell'archivio capitolare di Verona per la storia degli Scaligeri (1259-1304)*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona 1973, reg. n. 80, p. 391.

⁶⁰ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, pp. 355, 356, 365, 388; G. SANDRI, *Baidardino Nogarola e le sue ultime volontà (1270-1339)*, in *Scritti di Gino Sandri*, a c. di G. SANCASSANI, Verona 1969, p. 333 nota 88.

⁶¹ A Verona una medesima arte raggruppava *copperii* e costruttori di altri piccoli recipienti in vetro o in terracotta (*barloterii*). Tebaldo *coperius* era già morto nel 1286 (ASV, S. *Eufemia*, perg. 112), e non sembra aver lasciato discendenza diretta.

rum si ricollega anche Pietro di Cristiano, che ne era stato console nel 1274⁶²; non è dato sapere peraltro, per lui come quanto meno per Sovramonte da Pésina ora citato, se vi fosse un qualche legame professionale con la *Domus* o con un'arte, ovvero se la presenza ai vertici della massima organizzazione economica cittadina fosse dovuta a motivazioni squisitamente politiche, ma ciò non inficia il dato che qui più interessa, cioè la fresca data della sua affermazione sociale.

Degli altri personaggi implicati, Iacopo *de Cesarina*, notaio, era come si è visto figlio di un *pelliparius*; Bartolomeo *de Çendamo* appartiene ad una famiglia di cambiatori di professione⁶³. Di estrazione borghese era anche, probabilmente, Amaberio Maccacari, un cui stretto parente (forse fratello), Oltremarino, conduceva nel 1246 una *statio* situata davanti al palazzo comunale⁶⁴. Diversi altri — Bertoldo di Bono *de Bricia*, Buonapace Paganotti (figlio di un inurbato recente, proveniente da Colonia Veneta⁶⁵), Bono di Grognetto — erano notai. Forse soltanto i del Mesa, per quanto di affermazione relativamente recente, fra le famiglie qui rappresentante possono essere ascritti alla categoria dei *milites*: Castellano del Mesa è ricordato espressamente, in una occasione, con questa qualifica⁶⁶.

È tutt'altro che eccezionale che esponenti del mondo delle *artes*, commercianti, artigiani espletino missioni diplomatiche di non lieve peso: nel 1262, quando per giunta il clima politico-sociale ancora non era mutato in modo irreversibile, fu chiamato a rappresentare Verona in un atto di grandissima importanza, come la stipulazione di un patto commerciale con Vi-

⁶² Cfr. *supra*, note 13 e 22 e testo corrispondente, e *Gli antichi statuti delle arti veronesi secondo la revisione scaligera del 1319, con una notizia sulle origini delle corporazioni a Verona*, a c. di L. SIMEONI, Venezia 1914 («Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria», s. 2^a, Statuti, IV), p. LXI, per la carica ricoperta da «Petrus domini Christiani».

⁶³ Per i quali cfr. G.M. VARANINI, *Primi contributi per la storia della classe dirigente veronese nel Duecento: un documento del giugno 1230*, in *Viridarium florum. Studi in onore di Paolo Sambin*, Padova 1984, p. 210 e nota 82.

⁶⁴ «Ante stationem palatii comunis Verone quam tenet d. Ultramarinus Macacarorum»: ASV, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964, S. Maria della Giara*, perg. 204, 1246 novembre 5. Nell'occasione Amaberio viene investito di parte dei mulini appartenenti alla famiglia sul fiume Menago, a Cerea, nella bassa pianura veronese; in questa zona è sopravvissuto il toponimo Maccacari. Cfr. anche la nota 90.

⁶⁵ «In porticu domus domini Paganoti qui fuit de Colonia»: *Le abbreviature del notaio Oltremarino da Castello*, p. 14. L'atto è rogato nella contrada di S. Faustino; per l'identificazione col padre di Buonapace, cfr. ad es. ASV, *S. Maria in Organo*, perg. 1090.

⁶⁶ Documento citato *infra*, nota 71.

cenza, Padova e Treviso, un *radarolus*, Vivaldo di Rufino Bellando, già console dei mercanti⁶⁷ nel 1260.

Non mancano legami, come si è accennato, con la burocrazia dell'ultimo decennio ezzeliniano. Si è già accennato ai casi di Avanzo da Pésina (padre di Sovramonte) e ai del Mesa. Come uno di questi ultimi, anche un *de Çendamo*, il cambiatore Giovanni, fece parte nel 1252 della più ristretta cerchia degli amici di Ezzelino, e come loro non fu fortunato: fu infatti giustiziato nel medesimo anno⁶⁸.

È ben probabile che dati anche numerosi su queste famiglie e su questi personaggi possano venire ulteriormente in luce. Si tratta comunque, sempre, di famiglie «giovani» socialmente e politicamente. Che gruppi familiari e sociali di questo genere rappresentino il nerbo della classe dirigente veronese nella prima età scaligera, è con tutta verosimiglianza, un dato ormai assodato, a conferma delle intuizioni del Simeoni e delle ricerche recenti del Castagnetti. Chiarimenti definitivi sui modi e sui tempi di questa affermazione potranno aversi soltanto sulla base di uno spoglio esaustivo della documentazione del ventennio 1260-1280 (almeno), che raccolga tutti i dati relativi alle cariche pubbliche cittadine (del comune e della *Domus mercatorum*) e all'*entourage* di Mastino e Alberto della Scala: un'impresa non impossibile.

6. Questi personaggi fanno parte, negli anni '70, di un gruppo abbastanza compatto che è presente in modo massiccio, da protagonista o da testimone, ad atti pubblici numerosi e di rilievo, o comunque ad atti politicamente significativi. Diamo una serie di esempi sulla base della documentazione raccolta, soltanto edita e certamente non esaustiva. Nel 1272, alla nomina di Iacopo *de Cesarina* a procuratore per la stipula della pace con Man-

⁶⁷ *Statuti del comune di Vicenza MCCLXIV*, a c. di F. LAMPERTICO, Venezia 1886 («Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di storia patria», s. 2^a, Statuti, I), pp. 245-48; *Gli antichi statuti delle arti veronesi*, p. LV nota 4. Cfr. anche ASV, *Malaspina-Bellando*, perg. 1-11. Il capostipite, Bellando *de Insulo*, era un tintore (ASV, *S. Silvestro*, perg. 79 app.).

⁶⁸ *Chronicon veronense*, col. 635. Non è stato, a quanto ci risulta, sinora osservato che, oltre a Giovanni *de Çendamo* e a Menapasio del Mesa, almeno altri sette (Carnarolo Montecchi, Fermo da Cerea, Pecorario Mantici, Florio *de Vecla* — questa la grafia esatta —, Pietro *de Bovis*, Tommasino da Grezzano, Tasio da Castelrotto) e probabilmente un ottavo (Tommasino *de Cicha*, di cui si può proporre una identificazione con il Tommasino *de Ocha* dato dallo scorretto testo muratoriano del *Chronicon veronense*) di coloro che giurarono con Ezzelino nel 1252 furono giustiziati nell'anno medesimo o nel 1254, per un totale di 10 su 17: si confrontino gli elenchi in L. SIMEONI, *Nuovi documenti*, p. 263 e *Chronicon veronense*, col. 635 (per il 1252) e col. 636 (per il 1254). Si trattò quindi di una epurazione di collaboratori.

tova (evento capitale della storia diplomatico-politica veronese del Duecento, come ha da lungo tempo messo in rilievo il Simeoni), è presente a fianco di Mastino della Scala (semplice testimone) Bertoldo di Bonomo *de Bricia*, e i medesimi figurano il 5 settembre dello stesso anno alla ratifica della pace⁶⁹; nel 1277 Iacopo *de Cesarina*, Bertoldo *de Bricia* e Castellano del Mesa sono presenti tutti e tre alla donazione di una casa che Mastino fa al fratello Alberto⁷⁰. Nello stesso anno, ad un atto relativo al castello di Gazzo Veronese (strategicamente importante, vicino al Po) sono presenti Tomasino di Raimondino, Castellano del Mesa, Avanzo da Pésina⁷¹; nel 1279 alla stipula della pace con Trento figurano il notaio Bertoldo di Bonomo e Pietro di Cristiano⁷²; Bertoldo e Iacopo *de Cesarina* compaiono ancora insieme alla ratifica della pace con Padova, assieme a Marzagaia Aleardi e ad altri, nel 1280⁷³, e nel 1283 ad una importante riunione del consiglio dei gastaldioni delle arti⁷⁴. Chiudiamo l'esemplificazione con la presenza di Bertoldo *de Bricia* e Bartolomeo *de Çendamo*, assieme a Bonaventura *de Homobello*, Nicola Dal Verme⁷⁵ e Giovanni Spolverini nel 1289 a S. Maria di Vangadizza,

⁶⁹ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, pp. 122-123. Bertoldo fu anche presente, citato fra i primi testi, alla concessione ad Alberto dell'*arbitrium* dopo l'uccisione di Mastino (V. FAINELLI, *Le condizioni economiche dei primi signori scaligeri*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. IV, XIX, 1917, p. 135): con lui altri personaggi ripetutamente citati in queste pagine, come Marzagaia Aleardi, ma nessun altro degli *ambaxiatores* del 1279.

⁷⁰ W. HAGEMANN, *Unbekannte Dokumente zur Geschichte der Scaliger von Verona*, reg. n. 24, pp. 362-63. Iacopo *de Cesarina* e Bertoldo del fu Bonomo, che sottoscrive l'atto (certamente da identificare col nostro nonostante che il testo dia il suo cognome sotto la forma «de Bene» anziché «de Bricia»), sono anche testimoni il 21 febbraio 1276 alla ratifica del patto fra Mastino della Scala e Mainardo del Tirolo. Da notare in questa ratifica alcuni dati formali, importanti per i rapporti fra Mastino della Scala ed il comune di Verona: l'atto è rogato «in domibus d. Mastini»; lo scaligero, che non appare investito di alcuna carica ufficiale e agisce anche a nome del fratello Alberto (podestà dei mercanti), promette solennemente «pro se et dicto domine Alberto fratre suo *una cum amicis suis*» (cfr. qui, nota 19 e testo corrispondente); due *publica scripta* sono provvisti del *sigillum domini Mastini*, come osserva anche l'editore del documento (J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Vienna 1977, pp. 525-27, per l'edizione, e 86).

⁷¹ G. BIADEGO, *La fiorentina famiglia Ervari trapiantata a Verona, il poeta Donato ed il pittore Ranuccio*, «Madonna Verona. Bollettino del Museo Civico di Verona», IX (1915), p. 173.

⁷² G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, t. III, doc. n. CCXLVII, pp. 53-55.

⁷³ *Ibidem*, p. 60.

⁷⁴ G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, p. 694.

⁷⁵ Nipote del Nicola Dal Verme (o meglio *de Vermo*, figlio del capostipite *Vermis*) che fu protagonista della vita politica veronese nella prima metà del Duecento: cfr. le due voci *Dal Verme*, *Nicola* da noi compilate per uno dei prossimi volumi del *Dizionario biografico degli italiani*.

all'atto di matrimonio (ove è procuratore Castellano del Mesa) tra Costanza della Scala ed Obizzo d'Este⁷⁶, e con quella dell'onnipresente Bertoldo e di Nicola (non Tommasino) de Raimondino al trattato tra Verona e Venezia nel 1292⁷⁷.

Questi uomini non occuparono — almeno a quanto per ora risulta: ma certo non lo fecero con intensità — cariche ufficiali nel comune di Verona, mentre più stretti risultano i loro legami con la *Domus mercatorum* (sulla quale si appoggiava principalmente l'autorità di Mastino ed Alberto); ciò non avviene a caso, ma al contrario esprime efficacemente la realtà della situazione politica veronese di quei decenni, con la compresenza e la prevalenza dell'organizzazione «di popolo» sul comune tradizionale (formalmente distinti: si può ricordare al proposito che ancora nel 1405, all'atto formale della dedizione a Venezia, la rappresentanza veronese si presentò con due insegne, quella gialla e blu delle organizzazioni popolari e quella bianco-rossa del *vecchio* comune)⁷⁸. Essi sono comunque costantemente presenti ai vertici della politica cittadina, svolgendo compiti di indubbia responsabilità. Certamente, alla base del loro successo ci sono stretti legami di carattere personale con Mastino ed Alberto, legami la cui efficacia sorpassa sin d'ora i normali canali e le normali, e pur ancora autonomamente efficienti, strutture del comune cittadino. Si è già vista, a proposito dei del Mesa, la traccia di un legame matrimoniale; e non è un caso che qualcuna di queste famiglie risieda nella scaligerissima contrada di S. Maria Antica, anche fisicamente vicino ai *domini*: così i del Mesa e i Pésina, e anche qualche altro importante funzionario attivissimo in questi anni, come quel Marzagaia Aleardi che per risiedere a S. Maria Antica abbandona le avite torri della *hora Aleardorum*, presso S. Maria in Organo.

Tracce non dubbie di questi legami si possono ritrovare nelle investiture di decime di cui diverse di queste famiglie risultano beneficiarie ancora molti decenni più tardi. Sin da questi decenni iniziali del loro dominio si rivela infatti efficace la spregiudicata gestione del patrimonio e dei benefici ecclesiastici posta in essere dagli Scaligeri. Il primo registro di investiture

⁷⁶ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, p. 365.

⁷⁷ L. SIMEONI, *Le origini del conflitto veneto-fiorentino-scaligero (1336-1339) e note sulla condotta della guerra (con appendice di documenti)*, in IDEM, *Studi su Verona nel Medioevo*, III (= «Studi storici veronesi», XI, 1961), Verona 1962, p. 133.

⁷⁸ G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, t. XVIII, Venezia 1790, doc. n. MMXLVIII, p. 82 dei *Documenti*. Cfr. anche E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *Sugli stemmi delle città comunali italiane*, in IDEM, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio evo (Saggi)*, Bologna 1978, nota 43 a pp. 126-27.

della *Mensa vescovile* di Verona che ci sia giunto risale soltanto al 1351, e cioè all'inizio dell'episcopato di Pietro della Scala. Tuttavia, i rinnovi di investiture effettuati dal vescovo, menzionando i predecessori dell'attuale investito, risalgono molto spesso all'indietro nel tempo, per diverse generazioni. È questo anche il caso di diverse famiglie di funzionari attivi nel 1279. Ad esempio, sono investiti di decime a Visegna ed Angiari (nella bassa pianura veronese, non troppo lontano da Maccacari) Pietro, Gerardo, Nicola e Amaberio del fu Caraogio del fu Amaberio Maccacari⁷⁹, di decime ad Isola della Scala risulta beneficiario Manfredo del fu Grifalcone del fu Rufino Grifalconi⁸⁰; Moro e Bartolomeo del fu Bonomo di Gandolfo, invece, godono di una porzione di decima a Povegliano, decima in precedenza detenuta da Crescenzo del fu Carlassario Crescenzi (esponente della nota famiglia veronese di età comunale)⁸¹. In tutti e tre questi casi, dunque, è possibile risalire senz'altro alla seconda metà del Duecento. In altri casi, il legame è cronologicamente meno definibile, ma ugualmente chiaro, come nel caso di Bertoldo e Virgilio del fu Bonomo (di Bertoldo di Bonomo?) *de Bricia*, cui è assegnato un feudo devoluto⁸². Queste famiglie, anche se destituite alla metà del Trecento di qualsiasi prestigio politico/pubblico, conservano dunque, purtuttavia, posizioni di rendita conseguite nel tardo Duecento⁸³.

Estremamente significativo, a proposito dei rapporti fra i primi signori Scaligeri e le istituzioni ecclesiastiche cittadine, è anche un brutale tentativo di modificare, a favore dei nuovi potenti, la composizione del capitolo dei canonici della Cattedrale di Verona — un ente che in questa città aveva un prestigio e una solidità patrimoniale notevolissimi — nel 1280. Nel marzo di quell'anno sono infatti eletti ben 14 nuovi canonici, fra i quali compaiono non solo Bonomo di Bartolomeo *de Çendamo*, Francesco o Simone («si reperiret ydoneus») di Iacopo *de Cesarina*, Federico di Castellano del Mesa, ma anche altri figli di importanti funzionari o amici di Alberto (che abbiamo avuto occasione di citare o meno): Antonio di Marzagaia Aleardi, Antonio di Obizzino Zaccaria (già podestà filoscalignero nella Mantova bo-

⁷⁹ ASV, *Mensa vescovile*, reg. 2, c. 174 r.

⁸⁰ *Ibidem*, reg. 1, cc. 422r-425v.

⁸¹ *Ibidem*, reg. 2, c. 189r.

⁸² *Ibidem*, reg. 2, c. 72r.

⁸³ Sulla decima e sulla sua gestione da parte delle autorità politiche nel basso Medioevo, cfr. A. CASTAGNETTI, *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI convegno di storia della chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981)*, Roma 1984, vol. I, pp. 222-224.

nacolsiana)⁸⁴, Pietro di Federico Occhidicane e qualche altro ancora. E poco importa per i nostri scopi che, come annota opportunamente lo Hagemann, l'elezione di questa raffica di canonici filoscaligeri non abbia avuto l'approvazione pontificia, come si deduce implicitamente dal fatto che essi non compaiono nella documentazione successiva relativa al capitolo⁸⁵: l'importanza che Alberto della Scala annetteva all'amicizia di queste famiglie resta dimostrata a sufficienza.

7. Le carriere di questi collaboratori di Mastino ed Alberto della Scala non furono, nei decenni successivi, ugualmente fortunate, così come diverse furono le sorti delle loro famiglie nella società veronese e nell'*entourage* di corte. Si è già accennato alla fine di Iacopo *de Cesarina*, protagonista della prima congiura contro Alberto, come pure ai brillanti successi di Pietro del Mesa, inseritosi nella sceltissima cerchia dei più stretti collaboratori di Cangrande.

I figli del notaio (poi giudice) Buonapace Paganotti, i giudici Giovanni e Bonmesio, sulla scia della buona posizione conseguita dal padre si metteranno in evidenza notevolissima al tempo di Cangrande. In particolare Bonmesio Paganotti, già sindaco e procuratore «potestatis, capitanei, consilii et comunis Verone» nel 1306, fu ripetutamente inviato, come rappresentante del comune cittadino, ad Enrico VII, e fu tra i protagonisti del consolidamento del governo scaligero a Vicenza, dove è diverse volte presente in cariche di notevole impegno nel delicato decennio iniziale della dominazione veronese⁸⁶. Anche altri personaggi già attivi nel 1279 restano a lungo sulla

⁸⁴ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, p. 161.

⁸⁵ W. HAGEMANN, *Documenti sconosciuti dell'archivio capitolare di Verona*, reg. n. 51 a p. 368 e n. 53 a p. 369; e ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERONA, perg. I 21 5r, 1280 marzo 23. Si sofferma su questo episodio — da un diverso punto di vista — L. BELLOTTI, *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo della Cattedrale di Verona nei secoli XII - XV*, in *Miscellanea di studi e memorie della Deputazione di Storia patria per le Venezie*, VI, Venezia 1943, pp. 22-24. Dal suo studio risulta anche che uno dei canonici eletti nel 1280 — ai quali era stato assegnato «una specie di diritto di aspettativa» — godette della prebenda canonica a partire dal 1291 (p. 28). Ricordiamo qui anche che un Sovramonte da Pésina, non sappiamo se da identificare col nostro (di cui occorrerebbe ipotizzare una notevole longevità), occupa un seggio canonica nella cattedrale di Verona oltre un trentennio più tardi, nel 1316 (C. ADAMI, *Un canonico, un notaio del capitolo veronese e la loro famiglia: Bonino, Oliviero e i Dalle Nozze da Cremona nella prima metà del XIV secolo. Dagli atti di Oliviero Dalle Nozze (vol. 14-19), con una silloge di 63 documenti dal 1316 al 1355*, tesi di laurea, Univ. di Padova, rel. G. DE SANDRE GASPARI- NI, anno acc. 1973-74, p. 28 nota 4).

⁸⁶ V. FAINELLI, *Podestà e ufficiali del comune di Verona dal 1305 (secondo semestre) al 1405 (primo semestre)*, «Atti e memorie dell'accademia di agricoltura, scienze e lettere di Vero-

breccia, come il giudice Tommasino di Raimondino, gli estremi della cui carriera sono rappresentati dal 1260 e 1263 (quanto è teste, come notaio, agli atti di nomina dei procuratori del comune di Verona per la vendita dei beni di Ezzelino da Romano) e dal 1296, quando figura come giudice console del comune⁸⁷.

Amaberio Maccacari ebbe anche lui occasione di mettersi in luce comparando come *sapiens* in atti relativi alla cessione ad un ente ecclesiastico di una porzione del Campomarzo (1283)⁸⁸, nonché presenziando agli avvenimenti mantovani del 1299⁸⁹ ed al testamento di Alberto I della Scala, nel 1301⁹⁰.

Senza dubbio, una conoscenza più analitica della documentazione permetterebbe di articolare meglio e di arricchire di ulteriori elementi lo sviluppo di queste carriere. Buona parte di queste famiglie mantennero poi —

na», s. IV, IX (1908), pp. 169, 173; G. SANDRI, *Il vicariato imperiale e le origini della signoria scaligera a Vicenza*, e IDEM, *Un «quaternus condemnationum communis Vincentie» e la sorte degli ultimi guelfi vicentini*, in *Scritti di Gino Sandri*, pp. 200-201, 219, 223, 278, 285, 294; G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, t. IV, docc. CDXIII, CDXIV.

⁸⁷ W. HAGEMANN, *Unbekannte Dokumente zur Geschichte der Scaliger von Verona*, reg. n. 2, p. 362; G.B. VERCI, *Codice diplomatico eceliniano*, Bassano 1779, doc. n. 288, p. 475; ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERONA, perg. II 40 5v, 1296 dicembre 19. Tommaso *de Ramondino* è presente (con Ubertino *de Romana* e Bernardo *de Altemanno*, appartenente alla famiglia poi detta Della Legge: i due più autorevoli giudici dell'età di Alberto della Scala) all'entrata in carica di Bartolomeo, vescovo di Verona nel 1278 (F. UGHELLI, *Italia sacra...*, Venezia 1720², V, col. 844).

⁸⁸ G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, p. 695: sono suoi colleghi in questa occasione Ubertino Zaccaria (cfr. nota 84), Antonio da Cerea (cfr. nota 90), Zeno *de Mastiga* ed Antonio del fu Giroldo (Giroldo *de Mozola*, console della *Domus* nel 1274: *Gli antichi statuti delle arti*, p. LXI); siamo sempre all'interno dunque di un ristretto «giro».

⁸⁹ C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, p. 349.

⁹⁰ G.B. BIANCOLINI, *Serie cronologica dei vescovi e governatori di Verona*, Verona 1760, p. 101. Ricordiamo poi qui che è molto probabile che fosse legata da parentela ad Amaberio Maccacari la famiglia di Cavalcacane (o Cavalcano) da Cerea, figlio (con Antonio, sopra citato, e Boveta che fu moglie di Leone di Marzagaia Aleardi, per il quale cfr. testo corrispondente alle note 73, 89, 83) di Caraoio da Cerea (un autorevole collaboratore di Mastino della Scala: C. CIPOLLA, *Documenti per la storia*, pp. 84, 123, 126), fatto cavaliere nel 1294 (*Syllabus potestatum*, in *Antiche cronache veronesi*, p. 400), e a sua volta collaboratore di Alberto della Scala: in un atto del 1292 (G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche*, V, Verona 1761, p. 122) egli è citato come «d. Cavalcano q.d. Caraoi de Amaberiis» (abbiamo corretto l'errata lettura del Biancolini, che dà *Concaogii*, sulla base di una copia coeva: ASV, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, S. *Zeno Maggiore*, perg. 366 a, 1292 aprile 11). Raccoglie molte notizie su Cavalcacane B. BRESCIANI, *Vestigia e visioni*, Verona 1938, p. 51; IDEM, *Personaggi di rilievo in un piccolo borgo*, «Atti e memorie dell'accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, II (1950-51), nota 49, che non cita però l'atto del 1292.

per un tempo più o meno lungo — posizioni economicamente e socialmente abbastanza solide. Si è già accennato ai redditi decimali detenuti dalle famiglie Maccacari, Grifalconi, Gandolfi, *de Bricia* nella seconda metà del Trecento. Diverse di esse figurano poi in quelle liste di *cives* veronesi che effettuano nel 1337 e 1339 un cospicuo mutuo a Mastino ed Alberto in occasione della guerra con Venezia e Firenze (mutuo con interesse dell'8% proveniente dai redditi patrimoniali del comune di Verona); sono liste che danno, con buona approssimazione, un quadro della classe dirigente veronese dell'epoca, e in esse figurano Pietro del Mesa (per la forte somma di l. 2020), Bonomo *de Gandolfo*, Grifalcone Grifalconi dell'Isolo, Gabriele *de Cendamo* ed altri membri della sua famiglia⁹¹. Uno sguardo ai consigli cittadini dei primi decenni del Quattrocento, sia pure sulla base di una fonte un po' approssimativa come il Cartolari⁹², consente poi di incontrare un Maccacari, un Pesina, un Grifalconi.

Meno incisiva sembra essere stata invece la capacità di queste famiglie di resistere ad alto livello funzionariale, come esponenti del ceto «di governo» in senso stretto. Mentre altri ceppi emersi al tempo di Cangrande, come i Pellegrini o i da Sacco, si ripresentano per più generazioni nella burocrazia scaligera, fra le famiglie presenti nel 1279 solo i Gandolfi, un cui membro, Bonomo, è *supraraxonerius* della fattoria di Vicenza all'epoca di Antonio della Scala (anni '80) si ripetono nel Trecento. L'«internazionalizzazione» della corte scaligera, la presenza sempre più incisiva di *potentes*, di *intimi amici domini vicarii*, di *oculi sue mentis* (tutte espressioni in uso nella documentazione) provenienti da altre città potrebbe aver provocato, oltre che un complessivo ridimensionamento del personale di origine cittadina (fatti salvi naturalmente i grossi nomi: Nogarola, Bevilacqua, Cavalli) anche un accantonamento di queste famiglie, i cui più stretti legami erano stati istituiti con i *domini* delle generazioni precedenti (cioè Mastino ed Alberto I)⁹³. Si tratta — ripetiamo — di impressioni, e di ipotesi di ricerca rispetto alle quali il presente contributo è un semplice punto di partenza sia per la sua angolazione settoriale, sia perché in generale necessita per il Trecento scaligero uno spoglio documentario ben più ampio. È evidente comunque che si deve puntare a ricostruire una nuova immagine della classe dirigente ve-

⁹¹ ASV, *Università dei cittadini*, reg. 6, cc. I-XLIX (= 49)v, *passim*.

⁹² A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile consiglio di Verona*, Verona 1854 (rist. anastatica Bologna 1969), *ad indicem*.

⁹³ Qualche dato, e qualche idea, a proposito di questo lungo e laborioso processo in G.M. VARANINI, *La classe dirigente veronese e la congiura di Fregnano della Scala (1354)*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIV (1984), in corso di stampa.

ronese di età scaligera, più articolata e sfumata, centrando l'attenzione non soltanto sui pur importantissimi grandi nomi (quelli sopra citati, i Malaspina, i Dal Verme e pochi altri), ma anche su personalità di minore rilievo.

ADDENDUM. A proposito della «preistoria» politica della famiglia da Pésina in età ezzeliniana (cfr. *supra*, testo corrispondente a note 34-35), può essere utile aggiungere qui che è proponibile una identificazione con la famiglia proprietaria della «turris a Pesina» distrutta dalla fazione dei Monticoli nel 1239, identificazione che sembra proposta dal trascrittore quattrocentesco di un codice del *Chronicon veronense*, laddove elencando le torri di Verona sulla base del materiale offerto dalla cronaca glossa «turris illorum a Piscina» (citiamo dal ms. 2315 della Biblioteca Civica di Verona, trascrizione del ms. 992 della Biblioteca di Aix-en-Provence, contenente il *Chronicon*). Se l'identificazione risultasse confermata da altre fonti, si tratterebbe di un esempio di riuscito passaggio (con inserimento nel ceto di governo cittadino) dalla fazione perdente (i Sambonifacio e un gran numero di loro partigiani furono espulsi nel 1239) a quella dominante di una famiglia non fuoruscita.

1r/Pagina denariorum datorum et expenssatorum iudicibus comunis Verone pro eorum sallario eis deputato pro comuni Verone.

domino [...] iudici comunis Verone pro completa solucione sui sallarii [...] die XXIII novembris.^{(a)(b)}

1v/Pagina denariorum datorum et expenssatorum in anbaxatoribus capitaneis et notariis euntibus et stantibus in servicio comunis Verone.

Primo V lb. I s. Petro notario de Cristiano pro solucione VIII dierum quibus ivit et stetit in servicio comunis Verone occasione scribendi et conducendi Veronam hedefficia et municionem comunis Verone quod erat in terra Leniaci, iussu domini potestatis ore proprio facto dicto masario, die quinto novembris;

item V s. Torello notario de Clavicha pro solucione unius diey de eo quod stetit in servicio comunis Verone ad domum miley¹ occasione faciendi conlocari hedificia conducta de terra Leniaci ad pontem Navium, die VII novembris;

* COMUNE DI VICENZA, Archivio IPAB, *Ospedale dei Proti*, b. 20. La pergamena misura complessivamente, stesa, cm. 64 × 48 circa, con margini tagliati irregolarmente; i fascicoli cartacei contenuti in essa misurano invece circa cm. 30; cm. 10 in alto e 8 in basso sono ripiegati verso l'interno. La pergamena è rigata.

(a) *Segue capovolto il nome Zampetrus.*

(b) *Segue spazio bianco per tutto il resto del foglio. Al centro del foglio, di mano quattrocentesca, Liber gastaldionum et priorum ac famulorum, cui sottostà un disegno a penna.*

¹ Questi magazzini comunali, evidentemente costruiti per la conservazione dei cereali, vennero più di una volta adibiti ad altri scopi: secondo il cronista vicentino Godi, 12.000 *cives*

- item V s. Petro notario de domino Cristiano pro solutione unius diey quo stetit in servitio comunis Verona ad pontem Navium occasione faciendi discargare dicta hedefficia de dictis navibus et ipsa faciendi conducere ad domum miley, die VII novembris;
- item II lb. Petro notario de domino Cristiano pro solutione duorum dierum quibus ivit et stetit cum domino Iohanne milite domini potestatis occasione capiendi rusticos Orxanici et Burgeti qui noluerunt attendere precepta domini potestatis et comunis Verone, iussu domini potestatis ut Rodulfus viator comunis Verone dixit, die XVIII^o novembris;
- item XIII s. Boninsigne viatori pro solutione duorum dierum quibus ivit et asociavit suprascriptum dominum Iohannem militem domini potestatis, iussu ut supra, die suprascripto;
- item I lb. domino Bonapaxio notario de Paganoto pro solutione duorum dierum quibus ivit et stetit in servitio comunis Verone Coloniam cum una littera comunis Verone iussu domini potestatis, die XVIII novembris;
- item IIII lb. VII s. domino Thobaldo coperio,
 item IIII lb. VII s. domino Iacobo de Ceserina,
 item IIII lb. VII s. domino Amaberio de Machacharis,
 item IIII lb. VII s. domino Castellano de Mesa: pro solutione III dierum in racione XXVIII s. pro quolibet die quibus iverunt et steterunt pro ambaxiatoribus Mantuam in servicio comunis Verone, iussu domini potestatis ut Bonaldus

padovani — ma la cifra come è noto è del tutto fantastica — catturati da Ezzelino da Romano nel 1256 furono «crudeliter extincti in domo a mileo» (*Cronaca di Antonio Godi vicentino dall'anno MCXCIV all'anno MCCLX*, in RR. II. SS., 2^a ed., t. VIII p. II, a c. di G. SORANZO, Città di Castello 1909, p. 16), se pure il cronista non confonde con l'altra notizia data dal continuatore di Paride da Cerea all'anno 1314 («in domo a blado, que dicitur a mileo, super braida Verone» furono imprigionati 1500 cittadini padovani: (*Chronicon veronense*, col. 642). La *domus a mileo* è ricordata anche all'anno 1374, in occasione dei rifacimenti edilizi voluti da Cansignorio della Scala (*ibidem*, col. 660).

- viator partis dixit, die XXI novembris;
- item IIII lb. VII s. domino Thomasino iudici de Ramondino,
- item IIII lb. VII s. domino Iacobo de Ceserina,
- item IIII lb. VII s. domino Bartolomeo de Çendamo,
- item IIII lb. VII s. domino Amaberio de Machacharis,
- item IIII lb. VII s. domino Bertoldo quondam domini Bonomi,
- item IIII lb. VII s. domino Sovramonte de Pesina,
- item IIII lb. VII s. domino Grifalcone de Insulo,
- item IIII lb. VII s. domino Bonomo de domino Gandulfo,
- item IIII lb. VII s. domino Bono de Grognello,
- item IIII lb. VII s. domino Iohanni quondam domini Lonbardi,
ambaxiatoribus comunis Verone pro completa solucio-
ne antedictorum dierum quibus iv[er]junt et steterunt
Paduam pro ambaxiatoribus comunis Verone occasio-
ne tractandi pacem inter Veronam et Paduam, iussu do-
mini potestatis facto ore proprio dicto massario, die
XXVII novembris;
- item III lb. Trente notario suprascriptorum anbaxiatorum;
- item I lb. I s. Rave,
- item I lb. I s. Yvaneto de Prexana viatoribus ipsorum ambaxiatorum;
- item VI lb. XII s. Paganino notario gastaldionum et Domalfollo notario
potestatis intus pro solucione III dierum pro unoquo-
que quibus iverunt et steterunt Soapium cum domino
potestate et capitaneo populi et pro solutione III die-
rum quibus Domalfollus ivit et stetit Coloniam cum Bo-
napasio notario de Paganoto sindico comunis Verone pro
scribendo denunciacionem factam vicecomitibus mar-
chionis Estensis et pro solucione unius diey quo Paga-
ninus predictus yvit ad Sanctum Zenonem ad Modium
cum dicto domino potestate et capitaneo predicto ad
conloquium cum Mantuanis, iussu domini potestatis ut
Bonaldus viator dixit, die suprascripto.
- Summa LXXXI lb. XIII s.^(c)

(c) *Alle righe 9, 13, 26, 27, 36, 37 e 38 si trovano alcune scritte, capovolte, di mano trecentesca; le prime sono illeggibili; alla riga 26 si legge Primo unum [...], alla riga 27 Nullus [...] primo [...], alle righe 36 e 37 Anno Domini millesimo, alla riga 38 il nome Anthonius quondam Pauli.*

2r/ Pagina denariorum datorum et expensatorum certis magistris euntibus et laborantibus in servicio comunis Verone.

Primo lb. VI s. magistro Bonaventure de Pullia pro completa soluzione VIII dierum quibus ivit et stetit in terra Leniaci occasione desfaciendi hedeificia comunis Verone que erant in ipsa terra Leniaci, iussu domini potestatis ore suo facto massario comunis Verone presente Alberto notario et Paganino notario de Cereta, in racione VII s. pro qualibet die, die V^o novembris;

item XVIII s. magistro Antonio Lecadona,
item XVIII s. magistro Bono a Pignoribus: pro completa soluzione octo dierum quibus iverunt et steterunt in dicta terra Leniaci occasione suprascripta in racione VI s. pro qualibet die, iussu ut supra, die suprascripto;

item II lb. magistro Bonaventura de Poia,
item II lb. magistro Pellegrino a Pignoribus,
item II lb. magistro Federico de Colonia,
item II lb. magistro Antonio Lecadona,
item II lb. magistro Deodato de Sancto Petro Incarnario: pro parte solutionis de eo quod iverunt et steterunt in servicio comunis Verone pro hedeffaciendo hedeificium Suapii et occasione faciendi quandam domum et occasione locandi et salvandi intus dictum hedefficiam et occasione faciendi pontem Villanove, iussu domini potestatis ut dominus Lazarinus iudex maleficiorum dixit ore proprio dicto massario, die XIII^o novembris;

item VI lb. Iacobo Velleiolo de Insulo pro solutione duorum centenariorum latarum² in racione III lb. centenario operarum ad dictam domum faciendam, iussu ut supra, die suprascripto;

item I lb. X s. magistro Alpreto fabro de Clavicha pro solutione unius

² «Travicelli» (cfr. P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 307), probabilmente di non grande spessore. Il verbo derivato è *inlatare/inlactare* (cfr. *infra*).

milliarii clavorum operatorum ad inlactandum dictam domum, iussu ut supra;

- item VI lb. VII s. VI d. domino Gerardo de Guenico pro soluzione XXX canteriorum³ in racione IIII s. III [d. pro] quoque occasione operandi ad dictam domum Suapii, die XVIII^o novembris;
- item VI s.
item VI s. Alberto de Vandrino de Sancta Agnete intus, Benedicto de Bartolomeo de suprascripta guaita: pro soluzione III dierum pro quoque in racione II s. pro quolibet die quibus steterunt et laboraverunt ad strafillandum fillum reganorum⁴, die XVIII^o novembris;
- item I lb. magistro Bonaventure de Fossis qui coperit domos pro soluzione IIII^{or} dierum quibus ivit et stetit Soavium occasione coperiendi qua(n)dam domum ubi debet stare et defficium dicti castri Soavii;
- item II lb. Gerardo de Guenico pro soluzione VI truncorum et duorum traverssellorum operatorum ad Pontem Zerpanum, die XXVI^o n[ovembris];
- item III s. dicto Gerardo pro soluzione unius pell[...] brigidarum⁵ operate per magistrum Florium brentarium ad pontem Navium, die XXVI^o novembris;
- item V lb. domino Bicho de Paldo pro soluzione XIII traverssellorum operatorum ad faciendum pozolos⁶ pontis Novi in racione VIII s. pro quoque, die suprascripto;

³ P. SELLA, *Glossario latino italiano*, p. 116, glossa a nche questa voce con «travicelli».

⁴ *Ragana* indica in testi veneziani citati da P. SELLA, *Glossario latino italiano*, p. 470, una veste, rinviando ad un ambito semantico che quadrerebbe con l'uso del termine *filum*. Il senso di questa espressione resta comunque, nel contesto, del tutto oscuro.

⁵ «Assi», probabilmente già semilavorate: cfr. *Gli statuti delle arti*, p. 380, st. LV.

⁶ «Parapetti»: P. SELLA, *Glossario latino italiano*, p. 450, cita in questo senso, da fonti veronesi, *podius*, di cui *pozolus/podiolus* è un diminutivo. Il ponte Nuovo collega il centro di Verona con il quartiere dell'Isolo.

item I lb. Canzino qui coperit domos pro solucione IIII^{or} dierum quibus ivit et laboravit ad coperiendum suprascriptam domum Soapii;

item I lb. X s. magistro Bonaventure a Fossis
item I lb. X s. et Canzino, qui coperiunt domos: pro solucione VI dierum pro quoque quibus iverunt et steterunt Soavium occasione coperiendi domos dicti castri Suapii die ultimo nov[vembris].

Summa XLI lb. III s.

Summa summarum huius primi quaterni expensarum capit VIII^e LXXIII lb. XVII s. X d.^(d)

2v/^(e)

(d) *Alle righe 34 e 35 alcune scritte capovolte di mano probabilmente trecentesca: riga 34 Domus Chill[...], riga 35 Amedomando [...] presens.*

(e) *Bianca. Capovolta si legge la scritta di mano moderna, forse settecentesca, Dal 1414 per tutto l'anno 1441 N° 1; più sotto, sbiaditissima, di mano trecentesca, la data M III^e L XX [...] ind[ictione][...]. Segue una intitolazione illeggibile, iniziante per L[i]ber[, e sotto una serie di nomi dei quali il terzultimo identificabile con [Anci]gnano ed il quartultimo con [Prepo]rcile.*